

di MICHELA NAVA

LE INDAGINI IMPERFETTE

Ricerca storica e colpi di scena nel romanzo del poschiavino Andrea Paganini

Non deve intimidire la lunghezza (oltre 600 pagine, suddivise in quattro parti di 12 capitoli ciascuna, più un dialogo dell'autore con 12 lettori immaginari), né la vicenda: un delitto irrisolto, avvenuto sulla frontiera tra Italia e Svizzera, negli ultimi scampoli del secondo conflitto mondiale. *Le indagini imperfette* dello scrittore poschiavino Andrea Paganini (Rubbettino Editore, 2022) si legge con la voracità di un *noir*, ma con l'attenzione che si dedica a un saggio storico. Proprio l'impossibilità di incardinare questo romanzo – che sarà presentato il 24 settembre a Poschiavo, in un incontro dell'autore con Michele Fazioli – in un genere letterario specifico è uno dei punti di forza dell'opera, che consegna definitivamente Andrea Paganini al catalogo degli scrittori grigionitaliani del nostro tempo.

Chi conosce appena i fatti e i protagonisti della vicenda narrata, sa che lavoro incredibile di ricerca e di ricostruzione storica sta dietro alla stesura del romanzo, che non a caso ha richiesto oltre dieci anni di lavoro. Ma anche chi si imbatte per la prima volta nei personaggi e nei luoghi della storia, intuisce che dietro alla scrittura fluida e coinvolgente, c'è un lavoro rigoroso di aderenza ai fatti narrati, che ristabilendo forse una nuova verità dopo oltre mezzo secolo (e due processi celebrati su entrambi i lati del confine) riporta finalmente un po' di giustizia.

Avvicinandosi con onestà intellettuale alla vicenda, l'autore riesce nella difficilissima prova di restituire umanità e dignità ai personaggi coinvolti, pur non cedendo alla facile tentazione di offuscare le colpe, che pure ci sono state. Studioso attento e puntiglioso, Andrea Paganini tocca in questo romanzo tanti nervi scoperti della nostra storia recente, con una scrittura insieme delicata e rigorosa, che non concede nulla al vago. Inutile dire che il letterato poschiavino sarebbe stato un bravissimo giudice istruttore. Gli è capitato in sorte di scrivere. Per fortuna.

Andrea Paganini, nelle *Indagini imperfette* ti soffermi su un fatto di cronaca nera avvenuto nell'aprile del 1945: l'uccisione di un uomo durante la guerra partigiana in circostanze mai chiarite, nemmeno nel corso dei procedimenti penali che furono celebrati in Italia e in Svizzera. Le indagini coinvolsero infatti anche una cittadina elvetica, accusata insieme al marito di essere la mandante dell'omicidio. Come sei venuto a conoscenza di questo episodio e perché ti sei appassionato tanto alla vicenda, al punto da scriverne un romanzo di oltre 600 pagine?

Il libro racconta avvenimenti realmente accaduti, verso la fine della guerra, a cavallo della frontiera tra Valtellina e Valle di Poschiavo. La prima volta che venni in contatto con la vicenda fu quando, 22 anni fa, in una vecchia soffitta, trovai la corrispondenza appartenuta a don Felice Menghini, il noto sacerdote-scrittore di Poschiavo. Leggendo le lettere speditegli da una famiglia, e non solo, rimasi intrigato da una storia che aveva dell'incredibile e avvertii l'esigenza di raccontarla in forma di romanzo. La stesura, che ho cominciato nel 2011, è du-



Lo scrittore poschiavino Andrea Paganini in uno dei luoghi in cui è ambientato il romanzo edito da Rubbettino

rata vari anni e l'ampiezza del risultato è dovuta alla ricchezza di informazioni e di dettagli significativi, che in qualche caso sono risultati decisivi.

Nel libro citi nomi e cognomi e indichi i luoghi esatti in cui sono avvenuti i fatti. Come ti sei documentato?

Mi stava a cuore attenermi ai fatti reali, verificabili, soprattutto per gli aspetti di rilevanza giudiziaria, e per questo ho svolto una ricerca molto approfondita. Anzitutto ho riprodotto tutti gli atti trovati negli archivi, gli interrogatori, le deposizioni, le conclusioni degli inquirenti, le sentenze dei giudici nei vari gradi di giudizio... migliaia di documenti; in seguito ho spogliato i giornali italiani e svizzeri, ho trovato pubblicazioni che parlavano delle persone coinvolte o dei reati loro imputati; poi mi sono recato sui luoghi del delitto e ho raccolto le testimonianze di persone anziane che potevano ricordare qualcosa di quegli avvenimenti drammatici, ho scovato perfino un testimone oculare... Insomma, anche se erano passati molti anni dagli eventi, ho fatto quello che in genere fa un detective che svolge un'indagine. Ed è stato sorprendente constatare che in fondo nulla avviene senza lasciare tracce, anche durature.

La Valposchiavo è molto presente nel romanzo, sia nell'ambientazione sia nei personaggi comprimari. Uno su tutti, don Felice Menghini, di cui proprio quest'anno ricorrono i 75 anni dalla prematura scomparsa. In che modo il sacerdote e scrittore poschiavino fu coinvolto nella vicenda?

Nella Valle di Poschiavo, dove i protagonisti si trattennero per un lungo periodo, ha luogo in effetti una parte fondamentale dell'intreccio. Senza svelare troppo, posso dire che don Felice Menghini fu contattato da una donna accusata d'aver tramato un omicidio, la quale, trovando in lui una persona autorevole e di fiducia, gli chiese di aiutarla a difendersi davanti alle autorità inquirenti e di diventare il tutore dei suoi figli. Il parroco-poeta, benefattore di profughi e perseguitati, fu pure coinvolto in un curioso traffico di opere d'arte e

si attivò personalmente, scrivendo, viaggiando, incontrando persone, per far emergere la verità...

In un passaggio del libro, durante un incontro con Piero Chiara, fai dire proprio a don Felice Menghini che sulla vicenda «ci sarebbe di che scrivere un romanzo!». La tua scelta di mettere nero su bianco questa storia è stata fortuita, oppure da scrittore e studioso di Menghini ti sei sentito chiamato in causa?

Menghini scrisse realmente un romanzo autobiografico, ispirato in parte dalla sua esperienza di parroco in Mesolcina, che però per vari motivi non vide mai la luce. La mia scelta è del tutto indipendente, ma il personaggio di don Felice è consapevole – e lo era certamente pure la persona reale – che la vicenda in cui è stato trascinato presenta aspetti avventurosi e stupefacenti, atmosfere suggestive, suspense, colpi di scena ed emozioni forti, che ne fanno una storia umanamente appassionante e di per sé romanzesca, oltre che reale.

Le indagini imperfette è una vera e propria indagine che aggiunge, a distanza di oltre mezzo secolo, nuovi eclatanti elementi, che potrebbero addirittura riaprire il caso. Tu, però, hai optato per la scrittura. Esiste una verità «letteraria», oltre quella storica e giudiziaria?

Esiste una verità dei fatti che, per quanto oscura e intricata, nella migliore delle ipotesi dovrebbe coincidere con la verità giudiziaria poi consegnata alla storia. Ma in questo caso – siccome i verdeti della giustizia italiana e di quella svizzera discordavano – evidentemente non era così, quantomeno non era così su entrambi i lati della frontiera. Ovviamente la responsabilità di un omicidio non può dipendere dal punto di osservazione o dalla cittadinanza di chi giudica, mentre qui la verità giudiziaria risultava lacunosa, carente, difettosa. Ecco: constatare l'ingiustizia della giustizia è una cosa che non mi dà pace, alla quale non mi rassegnai mai, in questo come in altri casi. E mi ha insistentemente pungolato e sollecitato a indagare più approfonditamente. Riaprire il caso in ambito giudizia-



rio? Durante la stesura del romanzo forse si sarebbe anche potuto fare. Nel frattempo, però, tutti i personaggi direttamente implicati nel delitto sono passati... a miglior vita. D'altronde a me non interessava tanto la storia dei veri colpevoli, che pure a un lettore attento non sfuggiranno, ma quella di coloro che subirono un'ingiustizia da parte della giustizia. La verità «letteraria» non so bene cosa sia; ma credo che la letteratura possa manifestare, in modo esteticamente compiuto e magari pure piacevole, tutte le sfaccettature della vita e quindi anche la verità storica, filosofica, morale...

Studioso, docente, editore, poeta ed ora romanziere. Come è stato cimentarsi in questo nuovo genere?

Ho sempre amato scrivere e ritengo che le varie tipologie di scrittura o generi letterari si prestino ciascuno, di volta in volta, a esprimere contenuti differenti. Questa è la prima volta che mi cimento con il genere romanzo. D'altra parte, credo che *Le indagini imperfette* superino in qualche modo le divisioni classiche tra generi: si tratta senz'altro di narrativa, ma narrativa che si basa su una ricerca puntigliosa della realtà storica, per cui presenta caratteristiche del saggio, della biografia e pure dell'inchiesta.

Quali difficoltà hai incontrato?

Le difficoltà ci sono state, anche numerose, come si può immaginare: dal reperimento di certe informazioni alla realizzazione di alcune scelte strategiche o narrative, da qualche momento di infausta sospensione al necessario taglio di alcune parti (una versione precedente era ben più lunga di quella pubblicata)... Tuttavia, la spinta propulsiva dell'ispirazione, alimentata dalla progressiva composizione del mosaico in cui ogni tassello veniva ad assumere un significato compiuto, non mi ha mai abbandonato: era necessario mantenere una disposizione mentale aperta alle sorprese, ma vedevo con soddisfazione che ogni frammento della vicenda assumeva man mano un senso, nulla era puramente casuale. Io non sapevo, all'inizio della stesura, dove sarei andato a parare; e non sapevo nem-

meno se i personaggi principali sarebbero infine risultati colpevoli o innocenti. Ecco perché il disvelamento della storia ripete un po' il corso delle mie scoperte: si può dire che i lettori ripercorrano in qualche modo le emozioni provate da me durante la composizione del romanzo; e ogni tassello di verità accende una luce per cui essere grati. La forza principale delle *Indagini imperfette* del resto, a mio avviso, è la trama, l'intreccio. Posso dirlo perché l'autore non sono io: l'autrice, in definitiva, è la vita stessa.

Nell'ultima parte del romanzo esponi – sotto forma di un dialogo ininterrotto con un gruppo di lettori che hai coinvolto nell'indagine – le conclusioni alle quali sei arrivato e il modo in cui sei riuscito a raccogliere nuovi elementi. Che cosa ti aspetti che possa succedere, dopo la pubblicazione del libro?

Il romanzo si compone di cinque parti: le prime quattro sono ambientate nel passato, mentre la quinta si svolge nel presente. In quest'ultima si risolve il caso circa 75 anni dopo il delitto. Ma non mi piaceva l'idea di dire: «Adesso vi racconto com'è andata davvero...». Sentivo che bisognava fare un passo ulteriore, bisognava coinvolgere maggiormente i lettori, già stimolati nelle prime quattro parti a stanare le imperfezioni o le falle delle «indagini imperfette»: i lettori dovevano calarsi con me dentro la storia e diventare personaggi veri e propri. In realtà questi dodici lettori modello sono quasi gli unici personaggi inventati, ma essendo anonimi, ogni lettore o lettrice intelligente può riconoscersi o immedesimarsi in loro. Dopo la pubblicazione del libro? Beh, si possono proseguire le indagini per conto proprio. Pensa, ad esempio, che un lettore mi ha comunicato di essere in possesso della pistola di suo nonno, vale a dire dell'arma usata da un personaggio del romanzo, e così so che si trattava di una Browning!

Le indagini imperfette è uscito l'8 luglio. Quali riscontri hai avuto e come è stata l'accoglienza?

Forse è ancora troppo presto per dirlo, le prime presentazioni pubbliche avranno luogo nelle prossime settimane. Ma so che in Valtellina diverse persone hanno già letto il romanzo o lo stanno leggendo. Tra le prime reazioni, alcune mi fanno particolarmente piacere, come quelle di chi afferma di essere stato catturato dal romanzo e di non essere riuscito a interrompere la lettura; di chi, conoscendo i luoghi, ha «visto» le scene descritte; di chi ha apprezzato lo sguardo etico del narratore; di un anziano avvocato di Sondrio il quale, «da superstite dell'ambiente e dell'epoca», s'è detto «stupito per la puntuale e precisa ricostruzione storica». Particolarmente commovente è stato consegnare il libro agli ultimi personaggi del romanzo ancora in vita (rispettivamente ai familiari di coloro che non ci sono più). A loro – che ormai sono ridotti a una mezza dozzina – sono debitore di molte informazioni preziose.



L'autore con alcuni dei personaggi che compaiono nel romanzo. A sinistra con Valerio Del Fatti; a destra è tra William Marconi e Carlo Fumagalli (a dx), storico comandante della Brigata Gufi scomparso nel 2020